Si riunisce a Schio (Vicenza)

# Oggi conferenza nazionale del PCI sulla drammatica crisi del tessile

### Decine di migliaia i disoccupati del settore

Inizia oggi a Schio (Vicenza) nella sala del teatro civico, la conferenza nazionale del PCI per l'industria tessile. Due relazioni, di L. Perelli e G. Patacini, apriranno la discussione che sarà conclusa domani con l'intervento di Luciano Barca. I lavori si svolgono in una fase acuta della decennale crisi dell'industria tessile che, coi suoi 420 mila occupati diretti e quelli, ancora più numerosi dei settori «a monte» (fibre) e «a valle» (confezionamento di vestiario) rappresenta una delle branche manifatturiere a più elevata occupazione.

La crisi è testimoniata dalle decine di migliaia di disoccupati totali e dall'enorme estensione che ha assunto il ricorso alle sospensioni con l'assistenza della cassa integrazione guadagni. I dati rilevati dall'Istituto di statistica sulle principali aziende indicano che nel luglio di quest'anno il fatturato delle industrie tessili era diminuito del 12,5 per cento rispetto al medesimo mese del 1974 nonostante gli aumenti di prezzo. Fra le cause immediate della crisi vi è l'incapacità di dare una risposta adeguata ai mercati interno e mondiale di consumo. La Commissione della Comunità europea ha confermato di recente che nell'insieme dell'Europa occidentale i consumi tessili continuano ad aumentare ma che il fabbisogno viene coperto, in parte, dall'aumento delle importazioni. Questo nonostante l'esistenza di pratiche protezionistiche: di recente la CEE ha stipulato accordi che limitano la quantità di pantaloni e camicie che possono essere importate dall'estremo oriente.

La recente fase di recessione, colpendo l'occupazione dei lavoratori nel suo insieme ha acutizzato le difficoltà in ogni senso: per l'aumentata ricerca di beni di consumo a basso prezzo; per la impossibilità di contrarre adeguatamente i costi senza sfruttare adeguatamente gli impianti produttivi.

La conferenza del PCI farà, rispetto alla crisi, un bilancio dell'intervento pubblico che nell'industria tessile ha assunto tutte le forme: contributi interessi, sgravi sui costi salariali, acquisto di aziende per trasferirle alle partecipazioni statali, apporti al capitale, salvataggi con crediti incondizionati ed a basso costo. Questi interventi sono spesso occasione di clamorosi sperperi con reparti di produzione interamente rinnovati a spese del contribuente e mai entrati in produzione, fabbriche «salvate» e poi rimaste inattive per mesi ed anni, liquidazione di macchinari acquistati con l'intervento pubblico a scopi di appropriazione. L'intervento pubblico, comunque, non ha risanato la struttura produttiva ed il padronato è andato cercando di attestare la sua linea di difesa — non sempre ma in molti casi — nel cosiddetto decentramento produttivo, affidando la produzione a piccole aziende, ad artigiani, a lavoranti a domicilio. Il decentramento fa risparmiare salario

I prezzi dei prodotti tessili, per il consumatore, sono aumentati fortemente nonostante il decentramento produttivo ed alla fine questo è ciò che conta per determinare i volumi di produzione che è possibile vendere sul mercato italiano o esportare.

Il ruolo delle piccole imprese «decentrate» o fisiologiche — la cui produttività condiziona l'avvenire della branca produttiva quanto e più delle grandi aziende — e l'uso dell'intervento pubblico come occasione di coordinamento, di direzione delle azioni per attuare un programma unitario di sviluppo, sono i due punti su cui sviluppa la iniziativa il PCI. L'industria tessile italiana ha reparti altamente qualificati e può essere ulteriormente diversificata ha una conoscenza notevole dei mercati mondiali che può essere con iniziative appropriate, sviluppata. Finora lo intervento pubblico non ha dato contributi sostanziali ad andare avanti in questa direzione mentre le iniziative imprenditoriali chiuse in concezioni aziendalistiche delle ristrutturazioni si sono sviluppate nel disordine, senza alcun tentativo di raccordo in un programma.

MENTRE A MILANO SI PREPARA LO SCIOPERO GENERALE DEL 4 DICEMBRE

# Assemblea aperta lunedì alla Innocenti Sospesi a Taranto i 1.200 licenziamenti

### Prosegue il presidio della fabbrica di Lambrate – Un appello della amministrazione provinciale agli enti locali milanesi – Ampio sviluppo della solidarietà con gli operai – Lotte per l'occupazione a Lecce, Brindisi e Genova

TARANTO, 28

**L'energico movimento di lotta unitario sviluppatosi in questi giorni contro i 1200 licenziamenti decisi dall'Italsider — movimento che ha coinvolto e coinvolge tuttora l'intera popolazione** della provincia jonica, le forze politiche democratiche e gli enti locali — ha strappato un primo importante risultato: la revoca dei licenziamenti. Questo pomeriggio il prefetto ha inviato alle organizzazioni sindacali un fonogramma nel quale si annuncia la revoca e si convocano le parti: l'Italsider e i sindacati. Mentre scriviamo la riunione è in corso. Le organizzazioni sindacali hanno annunciato che si batteranno per ottenere l'incontro con il governo, nel quale riproporre i temi e gli obiettivi della vertenza Taranto, e perchè sia trovata una soluzione duratura per i 1200 lavoratori sui quali pesa tuttora la minaccia di licenziamento. Questo significa tra l'altro, un netto rifiuto nei confronti della proposta avanzata ieri dallo stesso prefetto di porre in cassa integrazione ordinaria i 1200 edili.

E sulla base degli impegni che l'Italsider e il governo assumeranno in merito alla ricollocazione dei lavoratori in cassa integrazione e minacciati di licenziamento che il sindacato valuterà le prossime scadenze di lotta.

* * *

LECCE, 28

Permane gravissimo lo stato di agitazione tra le maestranze dell'ARRIS moda: le operaie continuano l'occupazione della fabbrica, mentre sulla vertenza non vi è ancora una vera schiarita.

Questa mattina delegazioni operaie si sono recate presso le segreterie dei partiti dell'arco costituzionale del capoluogo per sollecitare immediati interventi a difesa del posto di lavoro. Nella stessa mattinata un centinaio di dipendenti si sono recati a Bari, per un incontro con gli assessori e i consiglieri della Regione pugliese. Intanto, come è noto, i sindaci dei comuni di Surbo e Lequile stanno ottemperando a tutti gli adempimenti formali relativi alla requisizione del complesso industriale salentino: una soluzione, questa, che è evidentemente precaria e che, se in via immediata serve a tranquillizzare le maestranze esasperate, non risolve il problema di fondo che deve essere decisamente affrontato dal governo, come ha sostenuto l'attivo zonale della federazione comunista leccese.

* * *

BRINDISI, 28

Interrotte ieri a Brindisi le trattative tra i sindacati e le rappresentanze delle ditte appaltatrici che operano all'interno della Montedison. All'origine della rottura due questioni in stretta connessione: l'ambiente di lavoro e l'estensione dei trattamenti dei quali usufruiscono gli operai Montedison alle maestranze delle ditte (visite mediche periodiche ecc.). In modo particolare va registrato il rifiuto delle direzioni delle aziende appaltatrici a garantire visite di controllo complete ai dipendenti che hanno lavorato agli impianti del cloruro di vinile.

Questa mattina l'assemblea dei lavoratori delle ditte, unitamente al consiglio di fabbrica Montedison, ha deliberato due ore e mezza di sciopero articolato per gruppo di aziende e il blocco delle merci.

* * *

GENOVA, 28

Giornata di lotta oggi a Genova in difesa dell'occupazione, minacciata in fabbriche come la «Torrington», occupata da 5 mesi dai lavoratori (che stamane hanno effettuato una grande manifestazione), la «CO.ME.GE.», occupata da 35 giorni, e le tre aziende del gruppo «Mammut», che attraversano una gravissima crisi finanziaria. I metalmeccanici della provincia, con l'adesione della federazione unitaria CGIL CISL UIL, hanno effettuato questa mattina uno sciopero di un'ora durante la quale assemblee sono state tenute in ogni fabbrica: per mezz'ora si sono fermati, a sostegno dell'iniziativa, anche gli autoferrotranvieri.

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 28

I lavoratori della Leyland Innocenti sono tornati puntualmente in fabbrica anche stamani, terza giornata di presidio dello stabilimento automobilistico di Lambrate. Alle 8, come in una qualsiasi giornata di lavoro, hanno varcato l'unica porta rimasta aperta, quella di via Rubattino, presidiata dal picchetto organizzato dal consiglio dei delegati. Il controllo è severo: non si timbra più il cartellino, ma si deve essere conosciuti per poter passare attraverso le transenne che separano la portineria dall'atrio dello stabilimento.

Poco dopo le 9, quando le due grandi sale della mensa erano gremite di operai, impiegati, tecnici, la delegazione di sindacalisti e lavoratori che ha seguito a Roma le nuove trattative avviate con il governo, ha tenuto una breve assemblea. Gli incontri romani, conclusi con l'impegno del ministro del Lavoro di riconvocare le parti nei primissimi giorni della prossima settimana, la preparazione di una serie di iniziative da intraprendere nei prossimi giorni, la partecipazione e l'organizzazione dello sciopero generale di giovedì: questi i motivi centrali della riunione, seguita con attenzione dai lavoratori fino alle ultime battute.

Poi nella fabbrica presidiata, i singoli gruppi di operai, impiegati e tecnici hanno ripreso le attività che sono diventate usuali in questi giorni di presidio. Bisogna ricevere le delegazioni, rispondere alle telefonate, disbrigare la posta, vigilare tutte le entrate, preparare il materiale di propaganda. Intanto i dirigenti continuano a partecipare al presidio, rimanendo nei loro uffici.

Il consiglio di fabbrica, che siede in permanenza nella sua sede, è impegnato ad organizzare tutto con la massima serietà. «Abbiamo ormai un pacco di telegrammi di solidarietà; ci arrivano in continuazione lettere e ordini del giorno dalle fabbriche più lontane, da organizzazioni di partito, da associazioni», dicono i delegati.

Per dare ordine a tutto il lavoro presente e futuro, bisogna distribuire gli incarichi, con la coscienza che la lotta, iniziata da tre giorni, non sarà nè facile, nè breve. Ci vorrà così un gruppo di lavoratori che mantiene i rapporti con la stampa, un altro che ha i contatti con le forze politiche e sociali, con la popolazione. Ai turni di presidio, alla faticosa vigilanza notturna, si aggiungono così compiti nuovi, pure essi importanti.

Per lunedì è già stata convocata un'assemblea aperta alle forze politiche cittadine, alle amministrazioni locali, ai parlamentari lombardi, alla stampa. Il consiglio di fabbrica e la FLM esporranno le loro proposte per dare una prospettiva produttiva alla fabbrica di Lambrate, per superare il momento drammatico della messa in liquidazione della società con prospettive certe di ripresa, per decidere insieme i passi che occorre compiere su questa strada.

Lo sciopero generale proclamato per giovedì prossimo dalla federazione milanese CGIL, CISL, UIL sarà un'altra importante tappa della lotta della Innocenti e di tutto il movimento operaio in difesa dell'occupazione, per una effettiva programmazione economica che faccia uscire Milano dalla crisi e con Milano, centro della vita industriale e produttiva, tutto il paese.

La giornata di giovedì si preannuncia già come un momento di grande mobilitazione sindacale e popolare. Non saranno solo i lavoratori dell'industria, del commercio, del turismo, dell'informazione, dei servizi e del pubblico impiego a scendere in sciopero e a manifestare nelle vie e al centro della città.

L'attacco all'occupazione, che si presenta in modo drammatico alla Leyland Innocenti, ma anche alla Pirelli, con l'inizio della procedura per licenziare oltre 700 lavoratori, alla Montedison, con un piano di ristrutturazione che prevede la chiusura di alcune fabbriche nell'area milanese, con la crisi e il ridimensionamento degli organici all'Unione manifatture, alla Imperial, alla Igav e in decine di altre piccole e medie aziende, richiede una risposta eccezionale per partecipazione e per mobilitazione, per unità e per fermezza e responsabilità.

Il presidente della provincia di Milano, compagno Roberto Vitali, cogliendo questa esigenza, ha lanciato oggi, aprendo i lavori del consiglio provinciale, un appello a tutte le amministrazioni locali (i comuni milanesi, la Regione) perchè alla manifestazione di giovedì mattina in piazza del Duomo siano presenti qualificate rappresentanze di tutti gli enti locali della provincia di Milano.

Per martedì, intanto, è confermato lo sciopero dei lavoratori del gruppo Pirelli e dei chimici, con due manifestazioni, una al mattino e una al pomeriggio, davanti al grattacielo Pirelli di piazza duca d'Aosta.

**b. m.**

Uno dei piazzali interni della Innocenti presidiata

## Il fantasma Honda

*Il fantasma della Honda aleggia sulla Innocenti. Alcuni ministri sembrano aver giocato tutte le loro carte sull'intervento della casa giapponese per rilevare l'azienda di Lambrate, invece di puntare ad una soluzione che veda impegnate industrie pubbliche e private italiane nell'indispensabile e urgente riconversione produttiva dello stabilimento milanese.*

*Perchè questi ministri abbiano battuto la via della Honda risulta del tutto incomprensibile. Non solo: uno dei sostenitori dell'intervento della casa giapponese è il ministro dell'Industria, lo stesso ministro cui è affidata la stesura di quella parte del programma a medio termine che riguarda proprio le ristrutturazioni e le riconversioni produttive. Donat Cattin, nel mettere a punto le posizioni governative su tale questione avrebbe potuto partire proprio dal caso concreto della Innocenti, dando così una prova tangibile di come il governo intenda muoversi per garantire l'occupazione e, al tempo stesso, avviare nuove scelte produttive rispondenti alle esigenze di un nuovo sviluppo economico e sociale. Invece, mentre studia la riconversione in via teorica, sul piano pratico, per la Innocenti egli ripropone la scelta della produzione automobilistica.*

*Questo è il punto. Questa la posta in gioco nella vertenza Innocenti. La credibilità stessa di un piano a medio termine governativo viene messa in discussione. La mancanza di una scelta chiara e non equivoca da parte del governo lascia spazi a posizioni che non possono essere che respinte. Le voci ufficiose che vengono fatte circolare su un presunto disimpegno della Fiat per quanto riguarda la costruzione dello stabilimento di Grottaminarda (Avellino) in cambio di un intervento per la Innocenti, il diniego (perlomeno così pare) dell'Alfa Romeo si collocano appunto in questo vuoto di proposte e nelle incertezze governative. Tali posizioni che tentano di mettere in contrasto i lavoratori del Nord con quelli del Sud sono da respingere nettamente. Gli impegni presi dalla Fiat per Grottaminarda — così come ha affermato il nostro partito — non sono merce di scambio. Anche l'assemblea dei quadri Cisl riunita a Napoli ha espresso una netta opposizione alla alternativa fra Innocenti e Grottaminarda e ad una revoca delle decisioni per lo stabilimento avellinese e così ha fatto il presidente della Giunta campana.*

*Questa vicenda così drammatica e di grande portata politica ha infine un corollario grottesco. Mentre i ministri parlano di «concreta ipotesi» a proposito della iniziativa giapponese, da parte della Honda prima si è nettamente smentito, poi si è detto che non era stata «avanzata alcuna offerta»; infine si è affermato di non poter dire «se siamo interessati o no», ma che comunque nessuna lettera è stata inviata al governo italiano.*

*Insomma un fantasma, questo della Honda, che non si sa bene perchè continua ad essere agitato mentre è necessario serrare i tempi per scelte concrete e nuove.*

Dal 2 al 4 dicembre si elegge il consiglio di amministrazione

# Riforma e decentramento delle FS obiettivi primari dei lavoratori

### Intervista con Bortolini del SFI-CGIL - Concedere l'autonomia operativa all'azienda e ai suoi compartimenti - Occorre un serio impegno per ridurre il deficit dell'azienda - Puntare sul trasporto di massa

Il 2, 3, 4, dicembre si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie. Il SFI-CGIL ripresenta candidati i consiglieri uscenti Giulio Caporali, Armando Bortolini e Bruno Aranno.

Al compagno Armando Bortolini abbiamo chiesto di illustrarci i compiti del Consiglio di Amministrazione e il ruolo nello stesso, dei rappresentanti dei lavoratori. «Si tratta — ci dice — di un organo consultivo del ministro dei trasporti. Questi è obbligato a sentirne il parere e se decide in modo difforme è obbligato a motivarne le ragioni». Sulle questioni del personale — aggiunge — il Consiglio d'amministrazione «è deliberante».

Il carattere «consultivo» che gli è attribuito limita il ruolo del Consiglio e toglie autonomia e efficienza ad una azienda tanto importante per l'economia del paese quale è quella ferroviaria. E' necessario che finalmente si dia corso alla riforma più volte sollecitata dal Parlamento.

Per una maggiore operatività della azienda e per far fronte alle stesse esigenze dei ferrovieri — aggiunge Bortolini — è necessario anche un «decentramento che assicuri maggiori poteri decisionali e di spesa ai suoi organi compartimentali». E' questa, del resto l'unica via «per ridurre drasticamente i residui passivi» che hanno continuato a crescere a «causa di una direzione verticistica e burocratica».

Il Consiglio d'amministrazione — come ha denunciato recentemente anche dalle colonne del nostro giornale il compagno Caporali, provocando le ire ministeriali e misure di ritorsione rientrate in seguito all'immediata mobilitazione della categoria — è da mesi condannato all'inattività dal comportamento del ministro dei Trasporti. Ciò — ci dice il dirigente del SFI — mentre arreca «un grave pregiudizio alla relizzazione delle opere previste dal piano dei duemila miliardi (le tre officine nel Mezzogiorno, il risanamento degli ambienti di lavoro, ecc.)» facilita la sistemazione «nei posti di vertice che si rendono vacanti, di funzionari spesso lodevoli solo per la loro fedeltà clientelare e di sottogoverno».

Da qui scaturisce la necessità di una battaglia ferma e tenace dei rappresentanti dei ferrovieri in seno al Consiglio di amministrazione che deve sfociare in una radicale riforma dell'azienda.

Le scelte di politica economica fatte dalla Federazione CGIL CISL e UIL a Rimini, il piano dei trasporti, l'attuazione delle opere previste dai duemila miliardi stanziati per le ferrovie, sono temi d'obbligo nella conversazione (e in il compagno Bortolini. «Noi del SFI riteniamo — dice — che le ferrovie debbano puntare prioritariamente al soddisfacimento dei trasporti di massa specie nel Mezzogiorno e del trasporto a lungo percorso delle merci, tenendo particolarmente in conto le soluzioni e le scelte dei governi regionali, avendo presenti le localizzazioni industriali e i traffici che hanno origine e terminano nelle aree portuali».

I rappresentanti dei ferrovieri in seno al Consiglio di amministrazione delle FS sono sei (attualmente, tre del SFI CGIL, uno del SAUFI-CISL, uno del SIUF-UIL e uno del sindacato autonomo FISAFS). Ma c'è una particolarità: i tre sindacati che avranno più voti nelle elezioni per il Consiglio di amministrazione, saranno presenti di diritto nelle altre commissioni o nei comitati aziendali, centrali e periferici.

Da tempo — dice Bortolini — gli «autonomi» e i fascisti della Cisnal stanno conducendo azioni «irresponsabili e demagogiche», struttando il «giustificato malcontento della categoria», in perfetta sintonia fra loro, tendenti a «guadagnarsi spazi di rappresentatività e contrattuali» per «indebolire il peso del movimento sindacale unitario».

Se l'operazione dovesse passare «per la categoria si aprirebbero momenti di ancor maggiore difficoltà nell'impegno sulle grandi battaglie sociali e per il nuovo contratto». E' necessario anche con il voto — conclude — isolare e sconfiggere l'avventurismo e le manovre disgregatrici dei due sindacati.

**i. g.**

Prosegue l'assemblea di Napoli

# La CISL discute il rapporto con i partiti

### Gli interventi di Bentivogli e Beretta — Critiche alla relazione introduttiva

**Dal nostro inviato**

NAPOLI, 28

Il dibattito nella prima e più significativa delle quattro commissioni in cui si è divisa l'assemblea dei quadri della Cisl, è stato caratterizzato oggi da un intervento del segretario generale della Fim (metalmeccanici), Franco Bentivogli, il quale si è differenziato da alcune impostazioni della relazione di Spandonaro.

Prima di tutto, il risultato elettorale del 15 giugno che alcuni hanno interpretato come negativo, comunque fortemente condizionante sulla iniziativa e sulla stessa vita della Cisl. «La situazione determinatasi dopo il 15 giugno — ha detto invece Bentivogli — pone problemi di adeguamento e la prima risposta sul terreno sindacale deve essere quella dell'unità».

«Non sono ammissibili — ha aggiunto — tughe di responsabilità e sarebbe un errore tragico per la Cisl cadere nella tentazione di un ritorno alle origini sul piano politico, per riscoprire la sicurezza delle lontane matrici. Al 15 giugno non bisogna guardare con la mentalità di reduci, ma cogliere soprattutto il valore positivo dell'allargamento della base di potere e della rottura di un sistema oligarchico di gestione del paese».

Bentivogli si è ricollegato poi al rapporto con il quadro politico, che è stato il vero motivo dominante di questa assemblea dei quadri Cisl. «Non si può continuare — ha sottolineato tra l'altro il segretario della Fim — presentare il Pci come il partito che persegue obbiettivi perversi e chiudere con questo ogni possibilità di rapporto: esiste, invece, un terreno fecondo di dibattito con questo partito». Ha giustamente notato Bentivogli che le posizioni di pregiudiziale opposizione al Pci «non sono solo intrinsecamente sbagliate, ma ridicole; ed è assurdo che dei sindacalisti possano essere così grossolani, proprio mentre vivono accanto agli operai comunisti e ne conoscono le aspirazioni e i problemi». Ciò non vuol dire, certo, per Bentivogli, l'adesione alla linea e alle scelte del Pci, ma, piuttosto «far uscire allo scoperto i dissensi e non coltivare in segreto i sospetti».

Riguardo alla Dc, il segretario della Fim dopo aver ricordato il ruolo che questo partito ha svolto «obiettivamente contro la Cisl, quando questa organizzazine era minacciata dalla scissione», ha rilevato, tra l'altro, che «alla diaspora inarrestabile del mondo cattolico non deve corrispondere l'atteggiamento di quella parte della segreteria confederale della Cisl che, svilendo il principio dell'autonomia, fa apparire l'organizzazione come pendente ad un nuovo collateralismo con la Dc».

Una posizione critica nei confronti della relazione di Spandonaro l'ha espressa anche Beretta, segretario generale della Federchimici.

Un altro episodio importante da segnalare è l'incontro che si è svolto in mattinata tra Storti e Macario, per la segreteria, con Sartori, il maggiore esponente della minoranza. Al termine, il segretario dei braccianti ha espresso valutazioni positive.

**Stefano Cingolani**

## Accordo con la Montedison sulla sicurezza degli impianti

VENEZIA, 28

Un accordo sulle modalità per garantire la sicurezza degli impianti in occasione degli scioperi ha concluso il braccio di ferro fra Montedison e lavoratori del Petrolchimico di Porto Marghera.

Gli operai del Petrolchimico nei giorni scorsi, di fronte al ricatto padronale della fermata degli impianti dopo alcune ore di sciopero, avevano deciso di autogestire la produzione e di far funzionare gli impianti in completa autonomia e nonostante il ritiro dei tecnici dai reparti.

Dopo 4 giorni la determinazione degli operai e delle organizzazioni sindacali ha avuto ragione delle manovre della società

Un documento sulle proposte del governo per il «medio termine»

# LA CGIL SULLA RICONVERSIONE: CI SONO I SOLDI, NON LE SCELTE

### Il sindacato ritiene che occorre precisare forme e scopi dei finanziamenti annunciati dal governo con il fondo per la industria — No ai comitati triangolari — Esperti dei ministeri della industria e del bilancio e delle banche pubbliche preparano la legge per la ristrutturazione

La vicenda della Innocenti, la tensione che si è creata attorno alle sorti dello stabilimento di Lambrate ed anche le grandi incertezze del governo nei confronti delle prospettive da garantire sia alla fabbrica che ai 4.500 lavoratori hanno riproposto in tutta la sua urgenza la questione del complesso di misure da definire e da adottare rapidamente per riconvertire l'apparato industriale italiano. Dopo il giro di consultazioni tenute nelle scorse settimane, con i partiti della maggioranza, con i sindacati e con la Confindustria, si è fatto silenzio nel governo su tempi e scelte del «piano a medio termine» ed anche per la parte relativa, in maniera specifica, ai problemi della industria e della riconversione si ignorano gli orientamenti che si intendono seguire.

Ieri il *Corriere della Sera* rilevava che, di fronte al precipitare della situazione, la via di uscita è una sola: «*quella di un piano di riconversione industriale globale*». Ora se è urgente muoversi in questa direzione, è necessario farlo avendo chiarezza sulla linea da seguire e sui contenuti da dare alla politica di riconversione. A questo proposito, la CGIL, in un documento che è il primo atto sindacale a fare seguito all'incontro che la Federazione CGIL, CISL e UIL ha avuto nei giorni scorsi con il governo sul piano «a medio termine», ha preso una posizione molto netta. Lotte contrattuali, situazione economica, proposte del governo, sono state esaminate in una riunione delle segreterie delle Federazioni nazionali di categoria e dei comitati regionali della CGIL. «*Nella coerenza dell'azione per la occupazione ed i contratti*, è stato detto nel documento emanato a conclusione della riunione, *presenta grande importanza chiarire il rapporto con il governo*» nel senso, cioè «*che deve essere più evidente e stretto il rapporto tra il movimento in atto ed i problemi che sono in discussione tra governo e sindacati*».

Sul programma a medio termine, quale è stato illustrato dal governo, il giudizio delle organizzazioni della CGIL è che esso è «*essenzialmente una previsione di spese pubbliche, accompagnata da posizioni governative su salari, licenziamenti, equilibri di potere nelle aziende*» che i sindacati hanno già respinto «*fermamente*». La CGIL esprime perciò «*in tutta chiarezza la critica alle indicazioni del governo, alle insufficienze ed alle posizioni inaccettabili presenti nel programma*».

La CGIL si è richiamata alle proposte già illustrate nel corso dell'incontro con il governo («*non un contropiano, ma le condizioni del sindacato per una politica economica programmata*»), rilevando che è in quel contesto generale così definito che si pongono le questioni della ristrutturazione produttiva nella industria, nella agricoltura e nella edilizia. La CGIL rileva che «*sono imponenti*» i finanziamenti per la riconversione previsti dal governo. «*Mancano però* — aggiunge — *le indicazioni relative alle forme ed agli scopi di questi finanziamenti, le quali sono ovviamente di importanza decisiva davanti alla rivendicazione della Confindustria e delle aziende pubbliche di finanziamenti che non condizionino gli indirizzi produttivi delle aziende, non comportino scelte settoriali, non siano condizionati dalla difesa della occupazione*». Per la CGIL i finanziamenti alla industria «*devono essere alternativi a sgravi dei contributi, ad abbuoni in varie forme dei debiti delle aziende, a forniture alle aziende stesse da parte della mano pubblica di quote di capitale senza corrispondente controllo pubblico sulla loro gestione*» e devono essere «*gestiti nel quadro della garanzia dei livelli di occupazione, secondo il criterio della difesa della occupazione al Nord ed allo sviluppo della occupazione nel Mezzogiorno e con la gestione, sotto il controllo sindacale, della mobilità del lavoro intesa come passaggio da un posto di lavoro all'altro quando ciò è assolutamente inevitabile*». In sostanza, secondo la CGIL, «*i finanziamenti non possono corrispondere ad una linea di ristrutturazione fondata unicamente su riorganizzazioni aziendali che riducono la occupazione su scala aziendale, settoriale e generale, e tanto meno è ammissibile che si programmi nuova disoccupazione, magari prevedendo misure straordinarie di assistenza*». La linea lungo la quale far muovere i finanziamenti deve essere quella di scelte settoriali e regionali «*che realizzino la difesa della occupazione nei settori già propulsori del cosiddetto miracolo economico e che puntino sulla espansione di occupazione, investimenti, produzione in altri settori particolarmente in direzione del Mezzogiorno*» e qui la CGIL ripropone le indicazioni settoriali da tempo formulate dal movimento sindacale: energia, trasporti, telecomunicazioni ed elettronica, chimica e miniere, trasformazione dei prodotti agricoli. Il documento della CGIL critica, quindi, la sottovalutazione che della agricoltura viene fatta nelle proposte del governo ribadendo la «*centralità per tutto il movimento sindacale, degli obiettivi sulla agricoltura*», mentre rileva che «*le indicazioni quantitative delle promesse di spesa contenute nel piano del governo per la edilizia non sono accompagnate dalla indicazione degli strumenti indispensabili per rendere effettiva tale spesa*».

Infine, la CGIL esclude la creazione proposta dal governo «*di strumenti della programmazione di tipo corporativo, con la formazione di comitati "triangolari" fra governo sindacati e rappresentanze padronali*»: è il governo che «*deve assumere, con il Parlamento, la responsabilità piena della gestione del programma economico*».

Si sa intanto, da fonti del ministero della industria, che esperti e tecnici dei ministeri della industria e del bilancio nonchè delle diverse banche pubbliche stanno lavorando, oramai già da una settimana, per definire l'*articolato* della proposta legislativa sulla istituzione del fondo per la riconversione industriale la quale dovrebbe unificare le varie leggi esistenti a proposito di agevolazioni creditizie al settore industriale. Contrariamente a quanto era stato ieri affermato da alcune agenzie di stampa, a questo lavoro non prendono parte esperti dell'ISPE. La proposta legislativa per il fondo, prima di essere portata in Parlamento, a quanto è dato di sapere, sarà discussa con i partiti della maggioranza governativa.

Del piano a medio termine, in rapporto, però, essenzialmente alle regioni meridionali, si è occupata ieri la direzione socialista

Per le strategie contrattuali

# I ferrovieri propongono un incontro con i bancari

Le segreterie nazionali dei sindacati ferrovieri SFI CGIL e SIUT UIL hanno chiesto alla Federazione bancari e alla Federazione CGIL, CISL, UIL un incontro «per confrontare le rispettive posizioni e gli orientamenti sul contenuto da dare alle prossime piattaforme contrattuali». I due sindacati sottolineano la necessità di affermare in concreto e a tutti i livelli la linea perequativa e riformatrice delle confederazioni.

All'invito ha risposto in una nota la FIDAC CGIL che rileva come «nella FLB si sta lavorando intensamente con spirito unitario e tuttavia non è stato possibile accogliere tutti i nodi tanto che oggi permangono posizioni diverse su alcuni punti, tra i quali lo stesso trattamento economico». La FIDAC ha comunicato alle confederazioni e ai sindacati dei ferrovieri la «immediata disponibilità per l'incontro».

Il direttivo della Federazione lavoratori bancari è convocato per il 3-4-5 dicembre per discutere una ipotesi di piattaforma contrattuale. Il contratto bancari scade alla fine dell'anno.